

spontaneo per certe sue risposte affrettate e per certe sue rivelazioni che fanno parte del suo bagaglio di candida incoscienza.

Si incontra con alcune contestazioni riguardanti il presunto tentativo di corruzione di cui ella sarebbe stata regente, oggetto da parte del parrucchiere Bruno Pescatori. Il presidente le chiede se ella sa da quanto tempo questo Pescatori non fosse più a casa. CAGLIO dice di non saperlo.

Quindi il P.M. chiede delucidazioni in merito ad un viaggio compiuto dalla Caglio a Capocotta nel mese di novembre.

CAGLIO - Sì, presi un taxi e arrivai fino al ministero di Giustizia parlando con me delle lamentele da far in tasca. Ero decisa a sfregiare Ugo se egli avesse tentato di farmi del male.

Avv. DELITALA (difensore di Piero Piccioni) - Lei venne condotta a Capocotta di notte a partire dal mese di aprile del 1953?

CAGLIO - Di notte per modo di dire. Arrivavo alle quattro del mattino e io dormivo fino alle sei. In casa dei guardiani qualche altra volta ci siamo recati di sera per cenare. In casa di Terzo Guerrini e di Venanzo. Si mangiavano le salate di cui chi chiale.

Avv. VASSALLI - A proposito del presunto tentativo di corruzione di cui sarebbe stata vittima giungendo qui a Venezia, a chi avrebbe dovuto telefonare all'Albergo "Luna"?

CAGLIO - A Bruno Pescatori o all'avv. Romeo.

Avv. UNGARO - Lei andò due volte a pranzo da Ugo? CAGLIO - Sì, con il mio compagno. In una delle volte mangiai da capo della polizia. Una volta andai a casa di Venanzo e un'altra volta nel ristorante Guerrini, in corso Vittorio.

P.M. Vorrei che lei fosse più precisa a proposito dei colloqui avuti con padre Alessandro Dall'Olio. Vorrei sapere, ad esempio, che cosa disse con precisione al gesuita su Piero Piccioni.

CAGLIO - Gli comunicai i miei sospetti. Piccioni, comunque, per me era una cosa e Montagna, un'altra.

P.M. Padre Dall'Olio, se non erro, le disse che non poteva tollerare questi delitti. Di quali delitti si trattava?

CAGLIO - Mi riferisco alla morte della Montesi, al traffico degli stupefacenti e alle profezie che avevo avuto in casa di Montagna. Bisogna esser stati in quella casa per averne una idea...

Gli appunti consegnati al gen. Pompei e a Dall'Olio

AGENTI - Quanti foglietti di appunti consegnò a padre Dall'Olio e quanti al generale Pompei?

CAGLIO - Non mi ricordo. Ne diedi alcuni al generale Pompei ed altri a Dall'Olio. L'avv. Augenti a questo punto ricorda una frase pronunciata dalla testimone, dinanzi alla 4. Sezione del Tribunale di Roma, quando era in corso il processo Muto. La frase dice: «Io non ricordo di aver fatto consegnare a padre Dall'Olio i miei appunti».

Secondo il calcolo che l'avvocato difensore, questi foglietti dovebbero essere cinque. Il fatto, tuttavia, è che di questi ne sono stati trovati soltanto tre: uno segnato con la lettera A, gli altri due con le lettere B e C. Il caso vuole, però, che il foglietto con la lettera A termini con una frase che non lega affatto con la seconda del foglietto segnato con la lettera B, per cui appare probabile che vi sia un'aggiunta o un punto andato misteriosamente smarrito.

Dopo avere brevemente riferito su queste dichiarazioni, gli appunti, l'avv. Augenti fa una domanda alla testimone in merito ai suoi sospetti sul traffico di stupefacenti e chiede come mai non abbia comunicato questi sospetti al procuratore della Repubblica, dott. Sigurani. La risposta della ragazza è stata la seguente: «Si cercava di non farmi parlare di stupefacenti».

P.M. - Chi cercava di non farla parlare il magistrato? CAGLIO - Beh, sa... CARNELUTTI - Chi la costringeva?

P.M. - Avvocato, per favore, non interrompa. CAGLIO - Non ricordo che cosa mi disse con precisione. P.M. - Lei deve ricordare con esattezza le parole pronunciate dal dott. Sigurani. Detti lei stessa al cancelliere CAGLIO - Ora non posso più ricordare... Il dott. Sigurani mi disse che io non avevo prove e non dovevo occuparmene.

P.M. A che punto si erano le contestazioni ed è l'avv. Augenti ad aprire il fuoco sulla testimone.

AGENTI - Lei, signorina, parlò a Silvio, il figlio di Montagna, del 29 aprile tra Piccioni, Montagna e Pavone?

CAGLIO - No, non mi fidavo di lui. AGENTI - Ma se le confidò il suo recapito segreto, quando era nascosta al convento?

GIUDICE ALBORGHETTI - Nel corso di una deposizione, lei accenna al fatto che Dosi, capo dell'Interpol a che proposito?

CAGLIO - Me lo ricordo. Montagna aveva bisogno di fare entrare in Italia una persona poco raccomandabile contro il parere dei religiosi, con i quali era in contatto, non si fidavano di lei e terminava dicendo che essi dovevano «arrangiarsi».

CAGLIO - Anch'essi erano interessati alla denuncia. Volevo semplicemente dire che non mi sarei più interessata di loro.

Avv. CARNELUTTI (difensore di Piccioni)



VENEZIA - Anna Maria Caglio confusa tra la folla sul vaporetto che la conduce al tribunale di Rialto (teletel.)

sore di Piccioni) - Conosce padre Bernieri?

CAGLIO - No. AGENTI - Lei si occupò mai degli affari di Ugo Montagna?

CAGLIO - Solo per l'acquisto di un villetta. Era un affare pulito, almeno questo.

AGENTI - C'è un'altra sua lettera diretta a Muto, sequenza nell'abitazione di questo ultimo, in cui si parla di una confidenza di Montagna, secondo cui la segreteria del ministro Andreotti stava facendo delle pratiche per costringerlo ad allontanarsi da Roma attraverso il foglio di via obbligatoria. In questa lettera, lei dice che, dopo avere avuto notizia di questo provvedimento ministeriale, si sarebbe recata prima dal gesuita e poi dalle «madri».

CAGLIO - Mi riferisco alla morte della Montesi, al traffico degli stupefacenti e alle profezie che avevo avuto in casa di Montagna. Bisogna esser stati in quella casa per averne una idea...

AGENTI - Ma lei in quell'occasione andò a farsi visitare da un dottore perché stava male o per evitare l'applicazione?

CAGLIO - Non mi ricordo. Ne diedi alcuni al generale Pompei ed altri a Dall'Olio. L'avv. Augenti a questo punto ricorda una frase pronunciata dalla testimone, dinanzi alla 4. Sezione del Tribunale di Roma, quando era in corso il processo Muto. La frase dice: «Io non ricordo di aver fatto consegnare a padre Dall'Olio i miei appunti».

Secondo il calcolo che l'avvocato difensore, questi foglietti dovebbero essere cinque. Il fatto, tuttavia, è che di questi ne sono stati trovati soltanto tre: uno segnato con la lettera A, gli altri due con le lettere B e C. Il caso vuole, però, che il foglietto con la lettera A termini con una frase che non lega affatto con la seconda del foglietto segnato con la lettera B, per cui appare probabile che vi sia un'aggiunta o un punto andato misteriosamente smarrito.

Dopo avere brevemente riferito su queste dichiarazioni, gli appunti, l'avv. Augenti fa una domanda alla testimone in merito ai suoi sospetti sul traffico di stupefacenti e chiede come mai non abbia comunicato questi sospetti al procuratore della Repubblica, dott. Sigurani. La risposta della ragazza è stata la seguente: «Si cercava di non farmi parlare di stupefacenti».

P.M. - Chi cercava di non farla parlare il magistrato? CAGLIO - Beh, sa... CARNELUTTI - Chi la costringeva?

P.M. - Avvocato, per favore, non interrompa. CAGLIO - Non ricordo che cosa mi disse con precisione. P.M. - Lei deve ricordare con esattezza le parole pronunciate dal dott. Sigurani. Detti lei stessa al cancelliere CAGLIO - Ora non posso più ricordare... Il dott. Sigurani mi disse che io non avevo prove e non dovevo occuparmene.

P.M. A che punto si erano le contestazioni ed è l'avv. Augenti ad aprire il fuoco sulla testimone.

AGENTI - Lei, signorina, parlò a Silvio, il figlio di Montagna, del 29 aprile tra Piccioni, Montagna e Pavone?

CAGLIO - No, non mi fidavo di lui. AGENTI - Ma se le confidò il suo recapito segreto, quando era nascosta al convento?

GIUDICE ALBORGHETTI - Nel corso di una deposizione, lei accenna al fatto che Dosi, capo dell'Interpol a che proposito?

CAGLIO - Me lo ricordo. Montagna aveva bisogno di fare entrare in Italia una persona poco raccomandabile contro il parere dei religiosi, con i quali era in contatto, non si fidavano di lei e terminava dicendo che essi dovevano «arrangiarsi».

CAGLIO - Anch'essi erano interessati alla denuncia. Volevo semplicemente dire che non mi sarei più interessata di loro.

Avv. CARNELUTTI (difensore di Piccioni)

ne del foglio di via?

CAGLIO - Stavo molto male. Montagna aveva tentato di avvelenarmi nella trattoria di via dei Gracchi.

Le contestazioni vertono ora sul testamento scritto da Anna Maria Caglio nel mese di novembre. Il testamento è contenuto in un documento che contiene gravi accuse contro Piccioni e Montagna, accusi, il primo di essere un assassino e il secondo di essere un capobanda. La difesa vuole dimostrare che il testamento venne redatto non nell'abitazione di Montagna, ma in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

VASSALLI - Fu Silvano Muto a chiederle di riferire al generale Pompei alcune cose?

CAGLIO - No. VASSALLI - Deploro che è impossibile sentire Silvano Muto in questo processo.

L'illusione del difensore di Montagna a un epediente che la Sezione istruttoria avrebbe adottato assolvendo in istruttoria Muto, con l'intenzione di evadere la noia di fuggire da un testimone (in quanto un individuo assolto in un procedimento penale non può comparire in giudizio) e, nello stesso processo, provoca l'intervento del P.M., il quale scatta in piedi dicendo:

«Signor Presidente, la prego di interrompere l'avv. Vassalli. C'è una procedura penale e noi, semplicemente, la rispettiamo».

Dopo queste contestazioni, il Presidente allontana momentaneamente Anna Maria Caglio, avvertendola che dovrà presentarsi a disposizione del Tribunale nei giorni seguenti, in previsione di qualche colloquio di nuovo interrogatorio.

Viene ora chiamato per un supplemento di interrogatorio, l'imputato Piero Piccioni.

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

Per dare forza alle sue affermazioni, l'avv. Augenti cita il fatto, piuttosto strano, della consegna di questo testamento in una busta diversa dall'originale, a sua volta, una reliquia dell'istituto di via della Pineta Sacchetti. Della due

quel tempo, però, c'era stato il cambio del governo e Fanfani non si interessava più del caso.

P.M. - Lei si preoccupò di far tornare la Caglio?

DALL'OLIO - Avvertii il padre della Caglio, che fu forse la Caglio da Milano dove si era rifugiata dopo l'avvelenamento. Me lo chiese l'on. Fanfani, mi disse che erano state fatte indagini e che era opportuno chiamare a Roma la signorina.

AVV. DELLAVISTA - A proposito della Caglio, l'avv. Augenti chiede se lei ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

RAINESI-DOLCI - Una sera, cinque o sei giorni dopo il 5 luglio e fa un curriculum vitae dell'adolescenza della Caglio, sottolineando la confusione familiare di cui ne avrebbe subito l'influenza. Nella lettera si riferisce anche ai cattivi rapporti esistenti fra i genitori di Anna Maria.

AVV. CASSINELLI - Ma padre Rotondi con chi ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

RAINESI-DOLCI - Una sera, cinque o sei giorni dopo il 5 luglio e fa un curriculum vitae dell'adolescenza della Caglio, sottolineando la confusione familiare di cui ne avrebbe subito l'influenza. Nella lettera si riferisce anche ai cattivi rapporti esistenti fra i genitori di Anna Maria.

AVV. CASSINELLI - Ma padre Rotondi con chi ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

RAINESI-DOLCI - Una sera, cinque o sei giorni dopo il 5 luglio e fa un curriculum vitae dell'adolescenza della Caglio, sottolineando la confusione familiare di cui ne avrebbe subito l'influenza. Nella lettera si riferisce anche ai cattivi rapporti esistenti fra i genitori di Anna Maria.

AVV. CASSINELLI - Ma padre Rotondi con chi ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

RAINESI-DOLCI - Una sera, cinque o sei giorni dopo il 5 luglio e fa un curriculum vitae dell'adolescenza della Caglio, sottolineando la confusione familiare di cui ne avrebbe subito l'influenza. Nella lettera si riferisce anche ai cattivi rapporti esistenti fra i genitori di Anna Maria.

AVV. CASSINELLI - Ma padre Rotondi con chi ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

RAINESI-DOLCI - Una sera, cinque o sei giorni dopo il 5 luglio e fa un curriculum vitae dell'adolescenza della Caglio, sottolineando la confusione familiare di cui ne avrebbe subito l'influenza. Nella lettera si riferisce anche ai cattivi rapporti esistenti fra i genitori di Anna Maria.

AVV. CASSINELLI - Ma padre Rotondi con chi ha parlato di questa lettera, dato che la difesa ne aveva notizia? (La notizia suscita mormorio tra il pubblico. Infatti non si sa se la lettera sia o no in possesso di un sacerdote).

Per ultimo decise il dottor RAINESI-DOLCI, del ministero dell'Interno ed ex addetto stampa del ministro Piccioni.

Il presidente Piccioni ha raccontato della visita di Piccioni al Viminale.

Architetti in Polonia

Il prof. ing. Luigi Cosenza, dell'Università di Napoli, durante un suo recente viaggio nella Repubblica popolare polacca, ha scritto per il giornale "L'Unità" l'articolo che qui pubblichiamo.

Sono tornato in Polonia dopo otto anni dal primo Congresso degli intellettuali per la pace di Wrocław. Durante questo tempo abbiamo operato a Varsavia ed a Napoli con gli stessi obiettivi, noi architetti ed ingegneri.

Abbiamo lavorato per una architettura capace di esprimere le aspirazioni culturali ed interpretare i bisogni economici della nostra collettività; nel quadro di una organizzazione urbanistica ad assicurare a tutti migliori condizioni di vita.

Ci siamo ritrovati ricchi di nuove esperienze, coscienti dei limiti della nostra azione, in parte soddisfatti, in parte autorevoli, delle nostre fatiche, ma fermamente decisi a continuare sulla nostra strada, a correggere i nostri errori.

Per vivere in regimi sociali ed economici diversi, abbiamo riconosciuto una identità nei nostri errori e nelle nostre insufficienze. Impostazione astratta dei problemi urbanistici, scarso legame con le collezioni, qualità e nostra compito lavorare, insufficiente reazione agli ostacoli frapposti dalle tradizioni della burocrazia, distacco dalla realtà dei problemi economici, insufficiente difesa dei diritti della nostra libertà di espressione nei settori specifici di nostra responsabilità. Ma, nella identità di certe situazioni, è apparsa assai chiara una diversità sostanziale nelle prospettive più immediate.

Infatti, i tecnici polacchi si sono già resi conto, nella maggior parte dei casi, delle deficienze del passato e sono oggi decisi a cambiare via a realizzare un cambiamento di metodi. Il disordine organizzativo ed una impostazione culturale conformista, causati dal distacco tra i dirigenti e la realtà del lavoro, tra aspirazioni collettive e limitate ambizioni personali, è stato aggravato dalla ingenuità di forze estranee alla coscienza della collettività polacca. Ma queste deficienze sono oggi superate decisamente e si è costituito un fronte sempre più largo e compatto di tecnici decisi ad ogni costo a cambiare strada.

Non è facile identificare in dettaglio i punti di frizione dopo pochi giorni di permanenza, ma è certo che la mancanza di cemento è un grave colpo per una ricostruzione basata in misura sempre maggiore sulla prefabbricazione. Si può riconoscere che spetta ai progettisti il compito di raffinare ancora la loro tecnica per realizzare strutture più leggere ed un impiego più economico della meccanizzazione del cantiere. La industrializzazione della edilizia, sviluppata qui in misura senza precedenti negli altri paesi, richiede preventivi di spesa precisi ed una esecuzione perfetta. Da più parti viene lamentato che i preventivi sono resi quasi impossibili e che la esecuzione lascia spesso a desiderare.

Una burocrazia meno rigida, una maggiore responsabilità individuale, la introduzione di elementi di concorrenza e di premi di rendimento sarebbero uno stimolo a fare di più e meglio.

Se gruppi di tecnici avessero intera la responsabilità delle opere, entro i limiti delle somme stanziare e nel quadro della pianificazione urbanistica, i risultati sarebbero certo migliori, nella qualità e nella rapidità di esecuzione.

Le disponibilità di carbone, pietra calcarea, idrocarburi ed energia elettrica dovrebbero orientare verso uno sviluppo senza carenze delle materie plastiche, la vera materia prima della industria edilizia dell'avvenire.

Se si fornissero agli abitanti dei nuclei e degli centri umani minori e delle campagne le singole parti della abitazione prefabbricate, essi potrebbero provvedere in forma collettiva o individuale al montaggio della casa, semplificando la organizzazione burocratica e l'impiego della mano d'opera specializzata.

Anche in questo caso sembra essere compito dei tecnici studiare gli elementi del loro montaggio, la prefabbricazione semplice e rapida realizzazione di case a due piani distribuite lungo le linee di comunicazione e le canalizzazioni esistenti.

Nei paesi a regime liberistico la situazione edilizia resta sempre assai grave per la speculazione sui terreni edificatori, per il regime di monopolio nel quale vengono prodotti i materiali da costruzione, per l'aumento della disoccupazione e la deficienza degli investimenti, per la pressione dall'esterno del dogmatismo e del monopolio.

Quando si paragonano i 18 metri quadrati abitante della edilizia sovvenzionata

LA PRIMA CORRISPONDENZA DALL'INDIA DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE RICCARDO LONGONE

Popoli religioni problemi dell'Asia d'oggi si incrociano nel Cascemir ai piedi dell'Himalaya

Perché uno Stato musulmano ha preferito l'India di Nehru al Pakistan - A Srinagar, la capitale tra i monti, la gente cammina scalza nella neve, ma porta lo scaldino sotto la casacca - Un generale che ama Roma nella patria dei "Panditi", - Bramini che fanno gli scrivani

(Dal nostro inviato speciale)

Srinagar, febbraio. Mentre tutto a macchinina si scaldava dal fuoco di un monumentale camino, fuori, la neve continuava a cadere ininterrottamente. Decine di cori affannati si affannavano sulla strada, con i loro abiti ricamiati, un lugubre ossessante concerto. Quando entrò il sero per mettere altra legna ad ardere, due accelerati tra i più audaci penetrarono con lui nella stanza, si rannicchiarono sulla spalliera del letto e solo dopo un volo di ricognizione da un mobile all'altro decisero di tornare all'aperto.

Il Kangri

L'albergo è piuttosto una piccola città con un ampio parco, padiglioni in legno, cottages, bosco, laghetto e quartiere d'abitazione per la numerosa servitù. Al cancello d'ingresso ci sono finanze due garitte con sentinelle, ma per tutto il resto l'albergo, che è di proprietà di un inglese, mister Nedou, continua a funzionare come ai bei tempi della regina Vittoria; qui non si fida un camera ma a un apparato di servizio, tra i più modesti, è composto di quattro ambienti oltre il bagno. Credo che addetti alla mia persona siano non meno di dieci serbi, ognuna di loro incarico particolare: uno si occupa solo di tenere il letto ben caldo ponendo sempre nuove borse d'acqua bollente sotto le coltri. I serbi, da parte loro, come tutte le genti del Cascemir, si difendono dal freddo andando in giro con

scaldini di creta racchiusi in piccoli cesti di vimini che chiamano kangri. (In questa stagione, uomini, donne e bambini del Cascemir, per tenere le mani coperte, non infilano le maniche delle giacche o dei pastrani e sembrano mutilati delle braccia). Le donne, poi, con quella protuberanza dello scaldino sul rebrere, le ereditarie tutte incinte.

Molti, apprendendo la mia nazionalità, mi ripetono la storia del fatidico kangri introdotto nel paese appunto da un italiano che si trovava alla corte del Gran Mogol. Comincio davvero a credere che la gente sia così gentile e affettuosa con me proprio a causa dello scaldino italiano che mi serve, da mitigato i rigori invernali della vallata. Rigori contro i quali, io, invece, ho ben poche difese: arrivato quasi con abiti di cotone e mozzati sopra, raddo in giro con due coperte di lana sulle spalle che mi fanno da mantello e da passamontagna.

Però, è bastato il 30 gennaio, Bombay, che ho avuto a trascorrere una decina di giorni in quella città, rinunciando all'attentato che avevo stabilito in Italia, me ne sono venuto di mente quasi tutto. Debo fare alcune confessioni.

Nel mio primo servizio

promisi ai lettori che avrei



Un comizio elettorale a Srinagar, capitale del Cascemir. Si notano nella folla indù e musulmani mescolati insieme

sempre viaggiato per l'India con gli stessi mezzi di cui si serve l'indiano medio. Ebbene, non ho tenuto fede alla promessa. A Delhi, da Bombay, arrivai in treno, col Frontier Mail, impiegando 24 ore per compiere il tragitto. Ma, a Nuova Delhi, presi l'aereo che mi portò a Srinagar in circa quattro ore. Col treno fino a Patankot, e poi col pullman, aerei impiegati due giorni.

La verità è che sono rimasto vittima di una delusione professionale, lasciandomi sopraffare dalla febbre della notizia, della notizia che il Cascemir, in pieno svolgimento e dal 24 febbraio fino alla metà di marzo, tutti gli Stati dell'Unione, uno dopo l'altro, continueranno a votare ininterrottamente.

Però, a Bombay, invece che delle elezioni, tutti mi parlarono del Cascemir. E gli oratori di ogni partito, al Cascemir, avevano una parte dei loro discorsi. In giornali di ogni tendenza, dal conservatore Times of India al comunista New Age, leggendo grossi titoli sul Cascemir, ho notato sempre più allarmanti sull'imminenza di una aggressione da parte del Pakistan. In ambienti, che il gergo giornalistico definisce «antipacifisti», ho sentito dire che l'India si preparava a una guerra. Tra noi e il Pakistan, mi dicevano, in seguito alla fusione del 1947, esiste solo un armistizio, firmato dopo un anno di sanguinosa ostilità. E molti mi ricordavano che nel Cascemir, oggi, si scontrano gli interessi strategici, difensivi e offensivi, di tutte le più grandi potenze del mondo. Non passava giorno, infine, senza che Nehru in India, Krishna Menon a New York, continuassero a fare lunghe dichiarazioni sull'annessione del paese all'Unione Indiana.

Mi trovai, dunque, di fronte a due notizie di attualità: le elezioni e la guerra. Due notizie che si intrecciavano, si mescolavano, si confondevano. E per arrivare in tempo, presi anche l'aereo.

Tra pace e guerra

Quando scesi all'aeroporto di Amritsar, la città santa dei Sikhs che si trova sulla frontiera col Pakistan, sentii a poche miglia dal mio albergo, in un villaggio di nome Bari, un indiano ricominciare le canzoni dei pakistani che facevano esercitazioni di artiglieria.

La guerra, come sapete, per fortuna non è poi scoppiata, e grazie al voto posto dall'URSS all'ONU sulla risoluzione delle quattro Potenze tendente ad innalzare qui forze internazionali, per ora tutto sembra tornato nella calma. Ma non si può dire che regni un'atmosfera di pace, almeno, di vera distensione.

D'altra parte, a Jammu, alla frontiera indiana, giungendo dall'aeroporto in città, passai in mezzo a lunghi depositi militari di jeep, autocarri, ambulanze, tende e baracche in legno, un po' disordinate, sentinelle con la baionetta

inastata e il turbante kaki. Altri depositi e reparti militari, stallette che ti sorpassano in motocicletta con casco d'acciaio in testa e sentinelle sui ponti ho ritrovato a Srinagar. E anche quegli aeroplani detentori di artiglieria.

Ma è avvenuto qualche volta di rivivere, come in un incubo, l'atmosfera della guerra coreana, e istintivamente, passando su un ponte, di scrutare l'orizzonte in cerca di quel lucicante puntino che rapidamente si avvicinava sulla testa: il Sabre-Jet dell'Air Force USA con le sue bombe al suo carico di napalm. (Negli aeroplani del Pakistan, lo so bene, che ce ne sono a centinaia di quegli stessi apparecchi).

Questo è l'aspetto minaccioso della guerra.

Ma ecco, ora, il volto pacifico del Cascemir, cordiale e rassicurante.

A Jammu, dopo aver fatto

un giro nella vecchia città, risalito al bazar, un

tempio indù e una moschea musulmana, mi trovai di improvviso in un grande piazzale con un arco di trionfo multicolore, una decina di baracche e alcune tende. Sotto quella tenda, molto più grande delle altre, c'era una gran folla seduta per terra; un colto turban, musulmani col berretto di astracani, sikhs dalle lunghe barbe, pastori tibetani del Ladak nel loro casacco tibetano di colore rosso scuro.

Il Pancha Yat

Mi spiegano che si tratta di un congresso di Pancha Yat, vale a dire di consigli comunali di villaggio, organi eletti che in India, rappresentano la base della democrazia. In fondo alla tenda un uomo grosso, dalla voce baritonale, seduto su una poltrona, mi disse che si stava più in alto degli altri, parlando grandi gesti. Ma non è un discorso, il suo, piuttosto una conversazione.

ne di tanto in tanto egli

che qualche domanda, di

tutto in tanto qualcuno in

terrore ha.

L'uomo nella poltrona è

il primo ministro del Cas-

cemir, Bakshish Ghulam

Mohammed. Al suo fianco

un segretario continua a

prendere appunti in un

grosso quaderno.

Il Cascemir che, dal 26

gennaio, per decisione del-

l'Assemblea costituente, è

diventata parte integrante

dell'India, è senza dubbio

lo Stato più democratico

e socialmente avanzato

dell'Unione. Sotto la do-

minazione inglese, tutta la

terra del paese era di pro-

pria del re del Malabar,

che la destinava, a suo

piacimento, a favoriti

e dignitari. Oggi la riforma

agricola ha dato a ogni

contadino da due a tre acri

di terra e il limite della

proprietà privata è stato

fissato a 22 acri. I vecchi

latifondisti sono stati

espropriati senza inden-

nizzo.

Questo era il paese dei

Panditi, vale a dire dei ma-

estri che sanno leggere e

interpretare i libri sacri

(Anche Nehru e un pandit

perché la sua famiglia è

originaria del Cascemir,

ma ha ragione di credere

che di sacerdoti e di libri

sacri lui, che è uno degli

uomini politici più moder-

ati e onesti della nostra

epoca, non sa nulla).

I Bramini del Cascemir,

che erano in passato

considerati tra i più puri

di tutta l'India, ora sono

quasi tutti poveri, senza

nulla, mangiavano carne,

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

ne di tanto in tanto egli che qualche domanda, di tutto in tanto qualcuno in terrore ha. L'uomo nella poltrona è il primo ministro del Cascemir, Bakshish Ghulam Mohammed. Al suo fianco un segretario continua a prendere appunti in un grosso quaderno. Il Cascemir che, dal 26 gennaio, per decisione dell'Assemblea costituente, è diventata parte integrante dell'India, è senza dubbio lo Stato più democratico e socialmente avanzato dell'Unione. Sotto la dominazione inglese, tutta la terra del paese era di proprietà del re del Malabar, che la destinava, a suo piacimento, a favoriti e dignitari. Oggi la riforma agricola ha dato a ogni contadino da due a tre acri di terra e il limite della proprietà privata è stato fissato a 22 acri. I vecchi latifondisti sono stati espropriati senza indennizzo.

Il Pancha Yat

Mi spiegano che si tratta di un congresso di Pancha Yat, vale a dire di consigli comunali di villaggio, organi eletti che in India, rappresentano la base della democrazia. In fondo alla tenda un uomo grosso, dalla voce baritonale, seduto su una poltrona, mi disse che si stava più in alto degli altri, parlando grandi gesti. Ma non è un discorso, il suo, piuttosto una conversazione.

ne di tanto in tanto egli

che qualche domanda, di

tutto in tanto qualcuno in

terrore ha.

L'uomo nella poltrona è

il primo ministro del Cas-

cemir, Bakshish Ghulam

Mohammed. Al suo fianco

un segretario continua a

prendere appunti in un

grosso quaderno.

Il Cascemir che, dal 26

gennaio, per decisione del-

l'Assemblea costituente, è

diventata parte integrante

dell'India, è senza dubbio

lo Stato più democratico

e socialmente avanzato

dell'Unione. Sotto la do-

minazione inglese, tutta la

terra del paese era di pro-

pria del re del Malabar,

che la destinava, a suo

piacimento, a favoriti

e dignitari. Oggi la riforma

agricola ha dato a ogni

contadino da due a tre acri

di terra e il limite della

proprietà privata è stato

fissato a 22 acri. I vecchi

latifondisti sono stati

espropriati senza inden-

nizzo.

Questo era il paese dei

Panditi, vale a dire dei ma-

estri che sanno leggere e

interpretare i libri sacri

(Anche Nehru e un pandit

perché la sua famiglia è

originaria del Cascemir,

ma ha ragione di credere

che di sacerdoti e di libri

sacri lui, che è uno degli

uomini politici più moder-

ati e onesti della nostra

epoca, non sa nulla).

I Bramini del Cascemir,

che erano in passato

considerati tra i più puri

di tutta l'India, ora sono

quasi tutti poveri, senza

nulla, mangiavano carne,

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

mangiavano carne, e

Contrariamente a quel che temono, non mi è difficile parlare con il generale J.N. Chaudhary, comandante in capo delle forze indiane in questa regione.

Il generale è un omone

sulla cinquantina, semi-

calvo, con occhiali, sorri-

dente. Non indossa la

quaglia ma un pullover

kaki sul quale sono ap-

penduti i nastri di molte

decorazioni.

«I love Rome»

«I love Rome» (Io

amo Roma), dice il ge-

nerale porgendomi la

mano. E' con questo saluto

che mi accoglie. Immagino

la mia fetta del Malabar

persino di essere romano

di Trastevere. E mentre

prendiamo il tè, lo stoma-

co, gli dico una storia

sulla mia città.

«Io amo Roma perché a

Roma vive mio fratello,

mio fratello, fino a qual-

che anno addietro era am-

basiatore a Roma. Ora

non è più ambasciatore

ma vive sempre a Roma

come presidente della FAO».

«Gesù — esclamò — Ma

allora lo conosco». Ma

non è la stessa persona

bellissime figlie! Non è

vero generale?».

Il generale fa segno di

no con la testa che per

indiani vuol dire sì. Ci sta-

no i capelli sulle spalle. Ora

ha una capra sulla

spalla.

Il generale ha compiuto,

proprio oggi, una lunga

specie sulla linea del

frontiere. Si racconta

che una volta era stato

in esilio per aver detto

che il Cascemir, popolo

in maggioranza musul-

mano, non si poteva

annettere all'India.

«Il Pakistan è un paese

reazionario e teocratico.

L'India è uno Stato laico

e democratico. Sta tutta

l'origine della prete-

renza che la popolazione

del Cascemir ha per l'in-

dian: vuole la terra e vo-

le la libertà. Ma di questi

argomenti, io, militare,

non sono autorizzato a

parlare. Parlate con il

premier Bakshish, lui ri-

spiegherà tutto».

Nel dirmi questo il ge-

nerale mi porge una busta

diretta a me, e racchiude

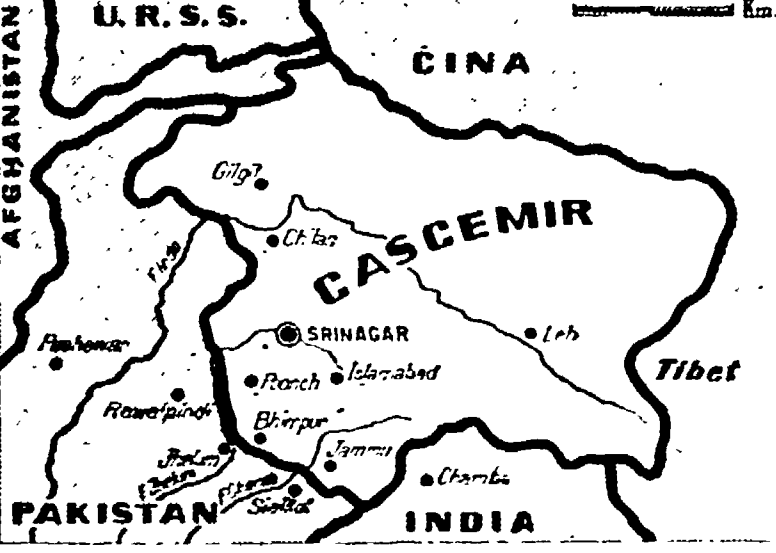
un biglietto d'invito del

primo ministro per il pranzo

domani sera nella sua

residenza privata.

RICCARDO LONGONE



U.R.S.S. CINA CASCEMIR PAKISTAN INDIA

SI DICE COSÌ

Da questo numero, ogni sabato, pubblicheremo questa rubrica di consigli e curiosità linguistiche, curata da uno specialista della materia.

Partendo da obiettivi concreti elaborati azienda per azienda la lotta operaia tende alla direzione dell'economia nazionale

proprietari a riunirsi per discutere con i dirigenti sindacali e parlamentari gli sviluppi ineludibili della situazione e per decidere nuove azioni, nella più stretta unità per la giusta causa e per le altre rivendicazioni immediate, per migliorare le condizioni di vita dei contadini, per la riforma agraria e il progresso sociale e economico delle campagne ».

